

Perindice
MASSARONI D. DUE ROMANZI SUL CINEMA

PER LA CRITICA

DUE ROMANZI SUL CINEMA **di Desirée Massaroni**

EFFETTO NOTTE
DI LOUIS SALVATORE BELLANTI

Effetto notte (Edizioni Il Foglio, Piombino, 2018, E. 15,00) di Louis Salvatore Bellanti è una specie particolare di narrazione, un romanzo di fiction su un'esperienza di vita vissuta che comunque l'autore mostra di conoscere bene e che ha come scenario il luccicante mondo del cinema. Il titolo e la screziata copertina in varie tonalità di azzurro rinviano sia alla tecnica del mezzo cinematografico di rendere "notturna" una ripresa fatta in piena luce mediante un filtro blu davanti all'obiettivo, sia ça va sans dire al noto film di François Truffaut.

Il romanzo di Bellanti, sceneggiatore e scrittore di diversi romanzi, trae linfa vitale dal grande amore dell'autore per il cinema; non un amore contemplativo, né legato al cinema come arte in sé; in qualche maniera ecco che dall'opera del cineasta francese Bellanti si ispira per raccontare il cinema come possibilità – per gli 'addetti ai lavori' - di creare e vivere una realtà altra dentro o oltre quella misera e quotidiana.

La fascinazione dell'autore verso il cinema sfocia infatti in una dettagliata e turbinosa narrazione del mondo cinematografico dal di dentro, raccontato da due personaggi immaginari Enzo e Laura, che recitano come comparse inseguendo provini e muovendosi tra 'la vita' e il set, tra i sogni e la realtà spesso foriera di disillusioni e ostacoli. Ma questo microcosmo cinematografico – in cui le vicissitudini dei protagonisti si intrecciano con quelle di grandi e piccoli personaggi che popolano *l'ambiente* – mantiene il suo fascino proprio quando si fa oscuro, ambiguo, sofferto, come se la passione per il cinema derivi anche da un certo gusto masochistico di viverne l'impalpabilità e la disillusione. Che questo corrisponda poi alla natura ontologica del cinema come allo status psichico dello spettatore verso la 'lanterna magica' non parrebbe dubbio; voler credere all'immagine filmica pur con la consapevolezza della sua natura simulacrale e fittizia si lega poi strettamente ad un'esigenza dell'essere umano e a una sua percezione della vita.

Effetto notte scorre come un nastro di celluloidi mescolando uno stile diretto e asciutto con una materia narrativa dai toni surreali laddove l'autore congiunge il genere giallo/poliziesco assieme alla mescolanza di personaggi reali con quelli di fantasia. Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Massimo Troisi, Marco Tullio Giordana, Carlo Verdone, Ettore Scola, sono alcuni dei 'personaggi' che costellano il libro interpretando se stessi; è nell'immaginare i gesti, i comportamenti, le parole di questi *personaggi reali* che il romanzo offre uno spassoso e a tratti malinconico racconto

dell'incontro dell'uomo con il mito, della semplice comparsa con il grande attore. La conseguenza è che mettere in figura il cinema è al tempo stesso un'amara riflessione su di esso e sull'uomo; in quello che può essere definito un atto di omaggio al cinema come fabbrica di illusioni per l'uomo comune, Bellanti non a caso fa dire a Gassman "siamo tutte comparse in questo pianeta". Snodo cruciale nella narrazione sebbene comunque, almeno per il protagonista, sia un vero peccato, quasi uno spreco potremmo aggiungere, che la vita non sia un film.

.....

IL NOVECENTO DI CARLO LIZZANI DI ALESSANDRO TICOZZI



Il *Novecento di Carlo Lizzani* (SensolInverso Edizioni, Ravenna, E. 10,00) è un conciso volume di Alessandro Ticozzi, un giovane critico cinematografico che porta avanti da diversi anni un lavoro quantomeno appassionato non solo sui maggiori protagonisti della storia del cinema italiano in strictu sensu, ma anche sulla memoria cinematografica e squisitamente cinefila che lo ha condotto ad interessarsi con energia anche di quei registi considerati in patria 'figli minori'. Tra di essi e ingiustificatamente Alberto Lattuada a cui Ticozzi ha dedicato il libro *Sull'ecclettismo di Alberto Lattuada* e sul quale è da segnalare tuttavia una recente letteratura scientifica¹ e Carlo Lizzani che lavorò come sceneggiatore, fra gli altri, proprio del regista lombardo.

È l'autore medesimo a riportare – nell'introduzione al libro – un estratto dell'intervista rilasciatagli da Lizzani nel 2012 e in cui egli afferma: “lo penso attraverso i miei film di aver dato un contributo a chi vuole studiare il secolo scorso: in questi lavori ci sono infatti talvolta elementi di un Novecento non solo italiano (...). In questi film i momenti salienti del Novecento sono visti sia al livello degli 'umili' (i contadini di Fontamara, i cornacchiai di via del Corno a Firenze...) che a quello dei 'potenti' (la seduta del Gran Consiglio, il 25 luglio, la caduta di Mussolini, la fuga della monarchia da Roma...)”.

Come viene riportato nel volume l'apprendistato del regista romano con Rossellini, De Santis, Vergano nel periodo neorealista, forgia non solo lo stile ma anche un preciso sguardo autorale e in qualche maniera teorico sulla realtà e sul cinema del 'futuro' Lizzani il quale concepisce il Neorealismo come urgenza estetica, linguaggio necessario per raccontare una nuova realtà. Vieppiù che Carlo Lizzani fu anche un raffinato critico e storico del cinema vivendone quindi la sua evoluzione dall'interno e imponendosi subito nel panorama cinematografico italiano come un regista intellettuale unico nel suo 'genere'. L'autore attraversa il *secolo breve* di Lizzani enucleandone le tappe cruciali e in cui il

•1 Aprà A., *Alberto Lattuada. Il cinema e i film*, Marsilio, Venezia 2009, Tarquini S., (a cura di), *L'inganno più dolce. Il cinema di Alberto Lattuada*, Centro Sperim. Cinematografia, Roma 2009.

lavoro artistico è consustanziale alla Storia e alla memoria del secolo scorso; la sezione finale del libro che raccoglie le interviste di Ticozzi ai figli Flaminia e Francesco, ad alcuni fra gli attori, le attrici, i registi che hanno lavorato con Lizzani, intreccia un dialogo con la sezione più storiografica, fornendo al lettore uno spettro più ampio sulle modalità del lavoro lizzaniano quanto un affascinante e convincente ritratto della sua personalità riflettentesi nel suo stare nel mondo.

Procedendo secondo un ordine non 'cronologico' Ticozzi attraversa pellicole come *Cattiva* (1991) in parte ispirato alla figura di Jung, *Cronache di poveri amanti* (1954), tratto dal romanzo omonimo di Pratolini del 1946 e vincitore del il Prix International al Festival di Cannes e *Achtung! Banditi!* (1951) costituiscono i due film principali della seconda tappa del viaggio cinematografico di Lizzani e della storia d'Italia. Due pellicole che configurano rispettivamente il conflitto del classe popolare con il fascismo in ascesa e l'antifascismo confluito poi nel movimento di resistenza. *Achtung! Banditi!* è il primo film di Lizzani il quale di fronte alle resistenze del governo di allora, riesce a realizzare grazie a una sottoscrizione popolare voluta da un gruppo genovese amante del cinema. A riguardo Giuliano Montaldo - che nel film impersona un commissario partigiano - esprime all'intervistatore l'entusiasmo collettivo nel partecipare alla lavorazione del film e la lotta al divieto a concedere armi finte comunemente usate nei set e quindi la necessaria costruzione di pistole e fucili in legno. Seguono poi pellicole come *Mussolini ultimo atto* (1973) e *Hotel Meina* (2007) riguardanti a 'distanza di tempo' rispettivamente la caduta del Fascismo secondo il punto di vista dei protagonisti e del popolo travolto dai ricordi della tragedia bellica e dai concitati avvenimenti seguenti l'armistizio. *Storie di vita e malavita* (1975), *Banditi a Milano* (1968), *Nucleo Zero* (1984) sono tra i film che configurano il periodo successivo, dal '68 agli anni di piombo, e dove il boom economico è anche specchio rovesciato del malessere sociale e del degrado morale assieme a un inedito clima di delinquenza e terrore. Il libro si conclude accennando a quei film che rappresentano la coda del Novecento nel suo inquietante riflusso ed epilogo ideologico come nell'istant-movie *Caro Gorbaciov* (1988), omaggio all'artefice della fine dell'impero sovietico. Nella parabola di Lizzani come regista e uomo partecipe e poi osservatore del Novecento che ha operato, va detto, anche con uno stretto benché dialettico rapporto col PCI, quasi da intellettuale organico - e che Ticozzi vuole ricalcare in forma di libro con l'intenzione - ricorrente nella sua produzione saggistica - quasi di tracciare un orizzonte 'futuro del passato' nell'interpellare i testimoni a loro volta di un regista senza eredi - è emblematica l'affermazione di Francesco Lizzani : "Come amava ripetere, non è vissuto per il cinema bensì attraverso il cinema, usandolo per vivere e per ripercorrere i giganteschi sconvolgimenti storici del secolo a cui è appartenuti, in cui ha agito con i suoi mezzi e su cui non ha mai finito di riflettere con lo stupore di chi si chiede: Come è stato possibile tutto questo?".